

S. Edisto od Oreste e compagni martiri di Laurento

di FEDELE SAVIO S. I.

§ 2. Il villaggio di S. Oreste. Origine di tal nome, chiesa di S. Edisto e memorie varie.

Un'altra memoria di S. Edisto sta, come dissi, nel villaggio che prese nome da lui e tuttora lo conserva, sebbene trasformato in quello di S. Oreste (Fig. 5).

Questo villaggio, posto sopra un alto poggio del gruppo scoglioso e dirupato del monte Soratte, e poco più che a mezza via prima di giungere alla vetta più alta del monte medesimo, (1) succedette, secondo la dimostrazione datane da G. B. de Rossi (2) all'antica città etrusca, poi municipio romano, di Capena, che il Galletti nel 1756 aveva creduto di riscontrare in Civiticola (3). Il de Rossi provò che S. Oreste è nel posto di Capena, e Civiticola al posto di Lucoferonia, celebre per il tempio della Dea Feronia.

Che il villaggio di S. Oreste abbia preso nome da S. Edisto, o meglio che Oreste non sia altro che il nome trasformato di Edisto non v'ha dubbio alcuno. Il nome Edisto, come già ci avvenne di vedere, subì nell'uso popolare un gran numero di trasformazioni. Nel martirologio geronimiano si legge *Hedistus* coll'h nel codice

(1) S. Oreste sta a 392 m., la punta del Soratte a m. 691 dal livello del mare.

(2) Negli *Annali dell'Istituto archeol. germ.* del 1883, pag. 281. Vedi pure *Bullett. d'arch. cristiana* del 1883, pag. 115 e seg.

(3) GALLETTI, *Capena municipio dei Romani*. Roma, 1756.

epternacese, *Edistus* senz'h negli altri due codici; negli Atti è scritto *Hedestus* (1). Al tempo di S. Gregorio M. scrivevasi *Hedistus* e

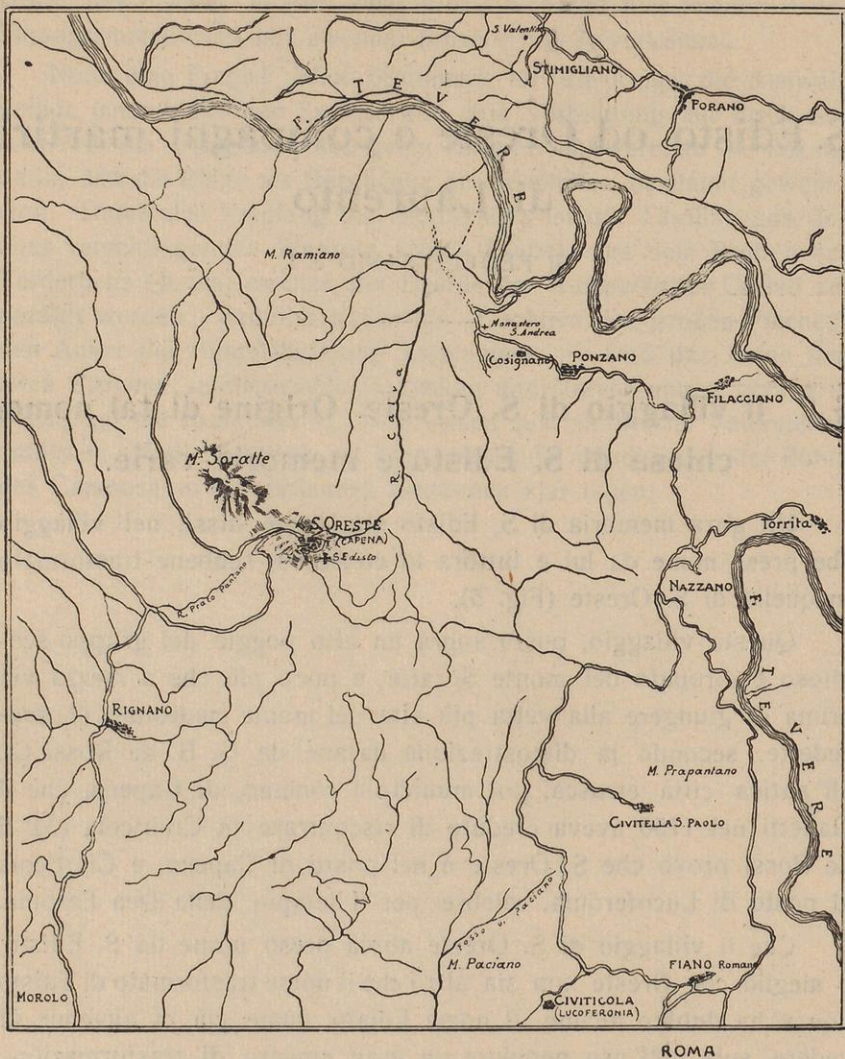


Fig. 5. — S. Oreste e suoi dintorni.

Aristus, e questa seconda forma è ancora adoperata nell'itinerario salisburgese. Benedetto del Soratte nel *Chronicon*, citando un do-

(1) Il De Vit, nell' *Onomasticon*, porta esempi del nome Edisto nelle due forme *Edistus* e *Hedistus*, con e senza aspirata.

cumento del 746, scrive *Heristus*. In qualche documento di secoli posteriori, che dovrò forse citare, s'incontra la forma *Heriscus*. Gli abitanti del villaggio per indicare il nostro Santo adoperano la forma *Edistio*, ed il villaggio stesso da loro e dagli abitanti dei villaggi vicini è detto e scritto *Santo Resto* o *Sant'Oreste*; e tuttora nei documenti ufficiali ecclesiastici dicesi *terra S. Aedistii* (sic) come ne è prova il sigillo parrocchiale (Fig. 6). Da *Hedistus*, *Heristus*, *Hedestus*, *Herestus*, ecc., fu agevole formare *Oreste* (1).

È certo inoltre che nel villaggio, indicato nel suddetto documento del 746 col nome di *curtis S. Heristi*, sempre gli abitanti venerarono come patrono il nostro S. Edisto, a cui era ed è tuttora dedicata una piccola chiesa (2), posta un dieci minuti lungi dall'abitato quasi alle radici del Soratte, sulla via che conduce a Ponzano, la quale non si deve confondere con la chiesa maggiore del paese, dedicata a S. Lorenzo (Fig. 7).



Fig. 6.

Nota questa differenza perchè da essa potrebbe forse trarsi indizio che il culto di S. Edisto sia stato importato a Capena, quando già gli abitanti di essa erano cristiani, come, per es., nel secolo V; però il fatto, che da S. Edisto prese Capena il suo nuovo nome, indicherebbe altresì la grande estensione, che fin dal principio vi ebbe il medesimo culto.

(1) Non potrà quindi sembrare strana la congettura che il nostro S. Oreste o Edisto sia identico con un S. Onesto, di cui si conosce solo il nome, e da cui si denominò la tenuta detta poi di Marco Simone, posta a 9 miglia da Roma, tra la via Nomentana e la Tiburtina; NIBBY, *Dintorni di Roma*, II, 305.

(2) A poca distanza dalla chiesetta di S. Edisto, evvi un'altra chiesa antica detta di S. Maria, cui fino al secolo XVII fu annesso uno spedale, forse per i viandanti, che di là transitavano per recarsi pellegrinando a S. Silvestro. In effetto mi assicura il presente arciprete di S. Oreste, sig. D. Mariano De Carolis d'aver trovato memorie di molti morti estranei a S. Oreste. Sulla facciata della chiesa vedesi ancora l'iscrizione pagana d'una certa VICTORIA CHERVSA, edita al n. 3895 del *Corp. Inscript. Latin.* vol. XI, p. 1^a, copiata già dal Buonarroti *sulla facciata*, com'egli scrive, *d'uno spedale*. Alla 4^a riga di essa in luogo di SOLA SVO si corregga SOLO SVO.

Il bollandista Byeo cita alcune lettere, scritte fin dal 1644 e 1647 al p. Bollando dal p. Silvestro Pietrasanta, allora visitatore perpetuo dell'abazia delle Tre Fontane, cui era ed è tuttora spiritualmente soggetto il villaggio di S. Oreste, dalle quali risulta che tutti gli anni il dì 12 ottobre, i canonici della chiesa maggiore di S. Oreste (chiesa dedicata a S. Lorenzo) si recavano a celebrare le sacre funzioni nella chiesa dedicata a S. Edisto, posta alquanto fuori dell'abitato. A queste notizie aggiungo che fino al decreto di Pio X sulle feste, il giorno 12 ottobre, sacro a S. Edisto, fu a S. Oreste festa di precetto, e tutti i giorni dell'ottava i terrazzani andavano processionalmente a pregare nella chiesa del Santo (1).

Benedetto testè nominato, che fu monaco di S. Andrea *in flumine* di Ponzano, ai piedi del Soratte, e scrisse una rozza cronaca negli anni 998-1001, è quegli che ci dà la memoria più antica del villaggio di S. Oreste col citato documento del 746, dove si nomina *curtis S. Heristi* tra le possessioni, che Carlomanno di Francia comprò per formare la dote del suddetto monastero di S. Andrea da lui fondato (2).

Il medesimo Benedetto ci dà notizie assai preziose per noi, riguardo ad un buon numero di chiese, ch'egli dice fabbricate nelle vicinanze del Soratte da Galla, figlia di Simmaco giuniore, ucciso per comando del re Teodorico verso il 525. Ad essa egli attribuisce le seguenti opere:

Costruì presso il Tevere la chiesa di S. Andrea, la stessa presso cui venne più tardi fabbricato il monastero, che si disse di S. Andrea *in flumine*. Costruì *in agro Pontianello*, cioè nel territorio di Ponzano, una chiesa in onore di S. Lorenzo (3). Una chiesa in onore di

(1) Cortese comunicazione del presente arciprete sig. D. Mariano De Carolis.

(2) La cronaca di Benedetto fu pubblicata per la prima volta dal Pertz nel 1839 in *Mon. Germ. Hist. Script.* III, 705, e di qui dal MIGNÉ, *P. L.* CXXXIX, 25. Da questa citazione apparisce erronea l'asserzione del Nibby, *Dintorni di Roma*, III, 109, che il villaggio di S. Oreste cominciasse solo nel secolo X.

(3) Il Tomassetti identifica questa chiesa con una chiesa di S. Lorenzo, ora distrutta, che stava nel territorio di Ponzano; ma poi la vorrebbe pure identica con una chiesa di S. Lorenzo in Clivano o Cloiano (o Olibano?) di cui si parla in alcuni documenti. Non credo possibile questa seconda identificazione; perchè nel documento del 1289, con cui Filippo abate di S. Andrea riconosce di tenere in locazione dal monastero di S. Silvestro di Roma il

S. Giov. Battista vicina (al rivo) Taréga (l'accento si trova così notato nell'originale) nel territorio di Nepi, e ne fece dono alla chiesa cattedrale di Nepi, dedicata alla SS. Vergine (1).

Nel territorio Collinense (2) costruì due chiese in onore di San Pietro apostolo e le sottopose all'episcopato di Nepi; una di esse dicevasi chiesa madre, e l'altra Ascuto (3). Donò con atto pubblico al monastero di S. Silvestro, posto sulla cima più alta del Soratte, il monte Campana colla campagna circostante (4).

tenimento di S. Oreste, mette in questo la regione Clivano: "*tenimentum castris S. Herisci eiusdem dioecesis et in primis quasdam terras positas in loco qui dicitur Clivanum* „. Credo quindi che nella chiesa suddetta di S. Lorenzo posta nel tenimento di S. Oreste si deva riconoscere la chiesa parrocchiale del villaggio di S. Oreste, dedicata appunto a S. Lorenzo.

(1) La cattedrale di Nepi è veramente dedicata alla Vergine; UGHELLI, *Italia sacra*, I, 1023. Questa chiesa è forse quella di Campagnano, villaggio presso le sorgenti dal fiumicello Treia (Taréga), appartenente tuttora alla diocesi di Nepi.

(2) Col nome di territorio o provincia Collinense fu detta fino a tempi moderni una gran parte del distretto di Roma, a settentrione di questa città, tra il lago di Bracciano e la riva sinistra del Tevere; TOMASSETTI, *Campagna rom.*, I, 156.

(3) Sospetto che una di queste chiese sia quella stessa, che, secondo il *Liber pontificalis*, sarebbe stata costruita, coll'intervento di papa Simmaco, da Albino prefetto del pretorio e da Glafira sua moglie, nel fondo Paciniano, al 27° miglio da Roma, sulla via Tiberina. Il *Liber* dice: "*Item via Tribuna (corrigere Tiberina) miliario XXVII ab urbe Roma rogatus ab Albino et Glaphyra pp. inlustris de proprio facientes a fundamento, basilicam beato Petro in fundum Pacinianum dedicavit* „; I, 263,

Queste indicazioni ci portano nelle vicinanze di Civitella S. Paolo, che si trova a 26 miglia da Roma. Ed in effetto tra Morolo e Fiano, ma più vicino a Fiano, si trovano il Monte Paciano ed il fosso Paciano, evidenti indizi dell'antico *fundus Pacinianus*, il cui nome fu poi contratto in Paciano (Fig. 5).

Osservo ancora, che nella bolla di Niccolò IV pel monastero di S. Andrea è nominata la chiesa *S. Petri de Strictiliano sitam in territorio Flagiano*, cioè a Fiano. Vedi TOMASSETTI, *Arch. Stor. Romano*, III, 362. In questa chiesa credo si deve riscontrare una delle due chiese dedicate da Galla a S. Pietro. Fiano è tuttora *in episcopatu Nepesino*.

Strictilianum potrebbe essere una corruzione di *Sextilianum*, nome che in antico era dato a Nazzano, come si vede da un documento farfense del tempo di Clemente II. in cui si parla del luogo, "*qui nominatur Naczano, sive de Sextiliano* „. Nazzano secondo il Tomassetti, VII, 370, dista 28 miglia, Morolo secondo il Nibby, II, 385 sta a 24 miglia e 1/2 da Roma, partendo dal Campidoglio.

Di Fiano dice il Tomassetti, *ibid.* 360, che sta oltre il 24 miglio.

(4) Di questa campagna e del monte Campano Benedetto dà i confini, (vedi il testo infra, pag. seg. in nota). Uno di essi è *Cusiano*, ora Cosignano,

Nel territorio Sabinese, nella massa Cornicle, detta volgarmente Septimiliano (ora Stimigliano) costruì una basilica in onore di San Valentino vescovo e la sottopose al vescovo di Sabina residente

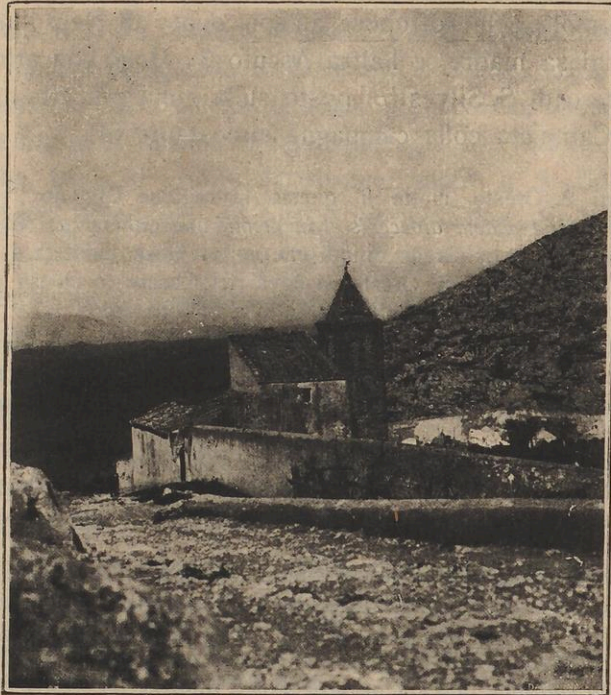


Fig. 7. — Chiesa di S. Edisto.

nella città di Forno, (1) e così pure la chiesa di S. Pietro in Taráno (l'accento è così nel testo) con tutte le sue appartenenze. Dopo tutte queste opere essa rinunziò al mondo, e si ritirò in un monastero presso la basilica di S. Pietro a Roma (2).

un'appodiato di Ponzano (secondo l'Amati, *Dizionario geografico*, VI, 447, gli altri due appodiati sono Poggio della Merla, e Ramignano o Ramiano). Un secondo confine era il *rivus Grifianello*. Con questo nome era pure indicato il monte, sotto il quale stavano la chiesa e il monastero di S. Andrea. Benedetto lo nomina a proposito di Alberico principe dei romani, che "*renovavit ecclesiam S. Angeli in monte Grifianello*".

(1) Avvi ancora presso Stimigliano la chiesa di S. Valentino.

(2) "*Habebat autem Symmachus filiam unam tantummodo* (errore, ne aveva tre), *nomine Galla, intra adulescentiae tempus marito tradita; in cuius anni spatio eius est morte viduata.... Haec itaque omnes res suas quas patrimonium*

Di Galla, ossia di S. Galla, venerata come santa il dì 5 ottobre, gli scrittori che di lei si occuparono prima che il Pertz ne' 1839 pubblicasse la cronaca di Benedetto, (1) non conobbero se non quanto loro era stato tramandato da un' antica tradizione romana, che le attribuiva la trasformazione della sua casa in chiesa (che fu poi la chiesa antica di S. Maria in Portico), la costruzione d'un ospedale od ospizio presso la chiesa stessa, e la costruzione d'un monastero presso la basilica di S. Pietro, che forse fu lo stesso monastero in cui essa entrò consacrandosi a Dio (2).

et (per) matrimonium a marito suo (habebat) cuncta sacras ecclesias aedificare praecepit. Habebat autem agrum cum monte qui vocatur Campana, qui territorio Collinense est positus; nam uno latere fines Cusiano, de secundo latere rivus cuu aqua, qui dicitur Cava, quem incolae loci vocitant Carba. Nam de tertio latere rivus Grifianello vocatur. De quarto vero fluvius magnus (Tevere), de quo a fundamento iuxta aquam parietinis edificare iussit. Super hanc maceriam murorum construxit ecclesiam in honore S. Andreae apostoli iuxta ipsum flumen. Et iuxta ipsam ecclesiam portum qui vocatur bonus. Nam in agro Pontianello construxit ecclesiam in honorem S. Laurentii martyris et levitae. Qui eum agrum cum monte Campano cum eius affinibus in monasterium sancti Silvestri, qui dicitur Mons Saraptis, per instrumentum cartarum instituit. Edificavit autem ecclesiam S. Johannis Baptista (apud rivum?) qui dicitur Tarèga, territorio Nepesino, cum omnibus suis rebus proprietatis ecclesiae sanctae Dei genitricis semperque virginis Mariae dominae nostrae, episcopatus Nepesinae civitatis. Construxit autem excellentissima Galla patricia ecclesias duas territorio Collinense, in honore principis Apostolorum Petri, basilica quae dicitur mater ecclesia, et alia qui dicitur Ascuto, cum rebus omnibus ei pertinentibus in integrum in episcopatu Nepesino constituit. Item territorio Savinense, infra massa quae dicitur Cornicle, quae vulgo dicitur Septimiliana, basilicam in honore S. Valentini episcopi cum omnibus iacentibus ipsius ecclesiae constituit in episcopatum Sabinensem, qui edificatus est in civitate quae dicitur Forum novum. In supradicto territorio Sabinense ecclesiam S. Petri in Tarano cum suis omnibus iacentibus in praefatum episcopatum. Post expletum opus Dei et traditiones venerabilium locorum, abiecto saeculari habitu, ad omnipotentis Dei servitium sese apud b. Petri apostoli ecclesiam in monasterio se tradidit „ Mon. Germ. Hist. III, 698; MIGNE, op. cit. 14.

(1) In particolare il PIAZZA nel *Cherosilgio, ovvero discorso dello stato vedovile spiegato con le memorie di S. Galla*. Roma, 1708. Questi però, osservando i poderi appartenenti alla chiesa di S. Maria in Portico nella campagna romana alla destra del Tevere (diocesi di Porto) ed in particolare il casale di S. Galla, congetturò che quelli fossero beni patrimoniali degli Anicii e dei Simmachi; pag. 50.

(2) Questo monastero, secondo alcuni, sarebbe stato quello che dicevasi di S. Stefano maggiore, la cui chiesa esiste ancora in parte e dicesi S. Stefano degli Abissini o dei Mori; ARMELLINI, *Chiese di Roma*, 2^a ediz., pag. 750; EHRLE, *Ricerche su alcune antiche chiese del borgo di S. Pietro*, Roma, 1907, pag. 6.

Ora, al contrario, ci si presenta tutta una serie di chiese da lei costruite e di donazioni cospicue da lei elargite.

Il racconto di tutte queste così munifiche elargizioni e fondazioni non ha niente che ci spinga a rifiutarvi fede, nè per ragione di chi le narra, nè per parte di chi le fece.

Del cronista Benedetto disse giustamente il Pertz, il quale per primo ne pubblicò la rozza cronaca, che *optimis fontibus pessime usus est. Pessime* per la lingua e lo stile, così confuso e sgrammaticato, che spesso si deve rimaner sospesi sul senso delle sue parole; *pessime* per le confusioni ch'egli fece di tempi e di persone diverse, e per la sciocca sua credenza, che alcuni sovrani stranieri, i quali venendo in Italia avevano fatte donazioni o dati privilegi al suo monastero, venissero a posta in Italia per visitare e beneficiare il medesimo monastero. Ma ciò non toglie ch'egli avesse alle mani *ottime fonti*, le quali copiò letteralmente; e tutto porta a credere che così facesse per la lista di chiese, che affermò istituite da S. Galla (1).

Molto meno si meraviglierà delle principesche elargizioni di Galla chi ricordi le ricchezze immense, di cui erano fornite alcune famiglie patrizie di Roma. Ora è certo che Galla, ossia S. Galla, apparteneva appunto ad una di tali famiglie. E siccome superiore alla ricchezza ed alla nobiltà erano in lei la virtù e il disinteresse, ereditate da Simmaco suo padre, non reca meraviglia, se mortogli

A crederlo fondato da S. Galla diede ansa il nomignolo datogli nell'alto Medio Evo di monastero *cata Galla patricia*. Ma questa frase, secondo il Mabillon, il Macri ed il Cancellieri, significa solo che il monastero stava vicino ad una casa o ad un possedimento di Galla. Secondo il medesimo Cancellieri, Galla si sarebbe fatta monaca nel monastero delle nobili donne di S. Caterina, detto dei Cavallerotti, anch'esso vicino a S. Pietro.

(1) Il De Rossi, in un breve articolo stampato nel *Bullettino di archeol. crist.* del 1887, pag. 79, si esprime in tal modo sul racconto di Benedetto riguardo alle origini dei due monasteri di S. Andrea e di S. Silvestro, da lasciar capire ch'egli li riteneva favolosi. Però in quello stesso articolo egli fece due o tre riscontri tra le asserzioni di Benedetto e le iscrizioni e i monumenti, dai quali risulta che Benedetto disse il vero. In particolare per un'asserzione di Benedetto egli conchiuse che " *veramente nel passo suddetto egli attinse ad ottime fonti, nè v'è ombra di ragione o pretesto per negargli fede* „. Credo che se l'illustre maestro avesse esaminato il racconto di Benedetto sui due monasteri così minutamente come ne esaminò gli altri racconti, sarebbe venuto alla stessa conclusione.

il marito, dopo un tempo assai breve di matrimonio, e datasi tutta alle opere buone ed alla perfezione religiosa, spendesse in costruzioni di chiese e in doni a monasteri il vasto censo, di cui essa, insieme con le due sorelle Rusticiana e Proba, trovavasi posseditrice. Onde tutti gli scrittori antichi, che parlarono di lei, delle sue sorelle e di Simmaco, li lodarono non meno per l'alta loro posizione sociale che per la generosità e la pietà.

S. Gregorio Magno narrando una visione, che S. Galla ebbe poco prima di morire, la dice: « *huius urbis nobilissimam puellam et Symmachi consulis ac patricii filiam* », e ricorda le sue larghe limosine ai poveri, « *larga indigentibus eleemosynarum opera impendit* » (1). Assai prima di S. Gregorio, S. Fulgenzio vescovo di Ruspa in Africa, rivolgendo a Galla stessa tra il 520 ed il 523 (2) un'epistola, per consolarla della morte del marito, e per esaltarle i pregi dello stato vedovile cristianamente considerato, la dice illustre per i consolati dell'avo, del padre, del suocero e del marito (3) e presentandole come modello di religiosa perfezione sua

(1) *Dialog.* lib. IV, capo 13.

(2) Come crede il bollandista Ghesquière negli *Acta SS.*, tomo III di ottobre, pag. 153. La lettera fu scritta mentre Fulgenzio stava esule in Sardegna, come si deduce dalla sua vita scritta da un suo discepolo (forse Ferrando diacono) al capo 28; MIGNE, P. L. LXV, pag. 144. Egli fu richiamato dall'esiglio subito dopo la morte di Trasamondo avvenuta il 24 maggio 523.

(3) « *Et licet avo, patre, socero, marito consulibus pridem fueris inter saeculares illustris* »; MIGNE, P. L., LXX, pag. 321.

Riguardo al marito di Galla non abbiamo altre notizie all'infuori di quelle dateci da Fulgenzio, tra 520 e 523, cioè ch'egli era stato console, era figlio di console, giovane e molto virtuoso, e che morì dopo un anno appena di matrimonio. Siccome morì verso l'anno 522, dato che contasse allora una trentina d'anni, bisognerebbe riscontrarlo in uno dei consoli occidentali del periodo 511-522. Essi sarebbero i seguenti:

1. 511 Flavio Felice (nato nelle Gallie).
2. 512 nessuno.
3. 513 Probo.
4. 514 Cassiodoro.
5. 515 Flavio Florenzio.
6. 516 Flavio Pietro (forse lo stesso che Cassiodoro *Variarum* IV, 25 dice *senatore*?).
7. 517 Flavio Agapito.
8. 518 nessuno.
9. 519 Flavio Eutarico Cilica.
10. 520 Rusticio.

sorella Proba, afferma che costei, consacrata a Dio nella vita verginale, offriva in sè stessa un magnifico esempio di purità e di umiltà, in guisa che, sebbene discendente da avoli e bisavoli consoli, non sembrava che mai fosse stata signora di sè (1).

Di Simmaco loro padre grandi elogi fecero i contemporanei, Prisciano, dedicandogli il libro *De ponderibus et mensuris*, Procopio nella storia *de Bello Gothico*, libro I, ma sovra tutti Boezio suo genero, che lo disse « *praetiosissimum generis humani decus, vir totus ex sapientia virtutibusque factus* » (2).

11. 521 Valerio.

12. 522 Flavio Simmaco e Flavio Boezio, figli entrambi del celebre Boezio.

13. 523 nessuno.

Alcuni di costoro si devono escludere dalla possibilità che uno di loro fosse marito di Galla. Tali Cassiodoro (514) di cui le vicende son note; Agapito (517) ancor vivo nel 525 (*Lib. pontif.*); Eutarico (519) perchè straniero: i due figli di Boezio (522) nipoti di S. Galla ed ancor vivi nel 525 (BOETHIUS, *De Consolatione*, I, IV).

La scelta quindi si dovrebbe fare tra i seguenti: Felice (511), Probo (513), Fiorenzo (515), Pietro (516), Rustico (520), Valerio (521). Il P. Luigi Pasquali, nel vol. I della sua opera *S. Maria in Portico nella Storia di Roma dal sec. VI al IX*, Roma, 1904, pag. 84, pensa che il marito di Galla fosse Valerio, console nel 521. Forse fu indotto a questa identificazione dal supposto che il marito di Galla fosse console quando morì; il che noi non sappiamo punto. Egli potè esser console anche prima del suo matrimonio.

Nel 507 era stato console Venanzio e nel 508 Venanzio iuniore. Del primo sappiamo che fu padre di Paolino futuro console, ma non ci è noto se fosse anche padre del console del 508. Inclino a pensare che marito di Galla possa essere stato Probo, console nel 513.

Costui lo crederei figlio di quel Fausto, che fu console nel 490, cui Ennodio scrisse così spesso ed il cui nome intero, secondo il de Rossi (*Inscript.* I, 607), era *Flavius Probus Faustus iunior*. Ebbe per padre Gennadio Avieno console nel 450; ed a sua volta fu padre di *Rufius Magnus Faustus Avienus* console del 501 (de Rossi, *ib.* 413). Costui teneva il nome Magno da sua madre, ch'era consanguinea di Ennodio, cioè di Magno Felice Ennodio. Credo che Ennodio volesse indicare Probo console del 513, quando, nella *Parenesis didascalica ad Ambrosium et Beatum*, dopo aver lodato Fausto Avieno, Festo, Simmaco ed altri, dice: « *Est Probus V. I., quem si sequamini, illum Faustum et Avienum, quem praedixistis praesentes, etiam cum desunt, habebitis* ».

In questo Probo pertanto si riscontrerebbero i dati di S. Fulgenzio, ch'egli era console e figlio e nipote di consoli.

(1) « *Quae cum sit avis atavisque nata consulibus... tanta illi inest humilitas, ut... dominam se aliquando fuisse iam nesciat* »; MIGNE, op. cit. pag. 320: *Acta SS.*, I. c., pag. 151.

(2) *Acta SS.*, tomo III octobris, pag. 150. Si veda anche il Papebrochio in *Acta SS.*, tomo VI mai, pag. 704.

Il medesimo Boezio, pensando a sua moglie Rusticiana, quando egli già stava nel carcere di Pavia, in attesa della morte, scriveva: « *Vivit uxor, ingenio modesta, pudicitiae pudore praecellens, et ut omnes eius dotes breviter includam, patri similis* ». Che quest'elogio nulla contenesse di esagerato lo sappiamo da Procopio, il quale narra, che avendo essa dato tutto il suo ai poveri, le accadde poi, quando Roma fu presa dai Goti nel 546, di dover accattare il pane per vivere. Ed aggiunge che i Goti, pensando ch'ella dovesse necessariamente covare sentimenti di vendetta contro di loro per la morte del padre e del marito, la volevano uccidere; ma Totila impedì che le recassero danno (1).

Quindi niuna difficoltà ad ammettere il racconto di Benedetto sulle chiese costruite da Galla. Ammessa poi la religiosità ed insieme la ricchezza e generosità di Galla, ammesso ch'essa ordinasse la costruzione di tante chiese nelle vicinanze del Soratte, ed elargisse una cospicua donazione di terre al monastero di S. Silvestro, posto alla sua cima, già comincia a diventar naturale e probabile, che a lei pure si debba attribuire la chiesa di S. Edisto costruita alle falde dello stesso monte, la quale è certamente più antica del secolo VIII, se già in questo secolo noi troviamo l'antica città di Capena aver perduto il suo nome e aver preso quello di S. Edisto od Oreste. Alla costruzione di tante chiese attorno al Soratte poté certo Galla essere spinta dal fatto delle numerose possessioni che ad essa e alla sua famiglia appartenevano in quelle regioni.

A questo proposito osservo che secondo il cronista Benedetto, alcun tempo prima di Galla, un Simmaco, ch'egli identifica col papa di questo nome (498-514), aveva regalato al suddetto monastero di S. Silvestro, in vista della stima che portava a S. Nonnosio monaco di quel monastero, tutta una possessione, con i coloni, uomini e donne, che vi abitavano (2).

(1) *Acta SS.*, tomo III octobris, pag. 151.

(2) « *Symmachus papa audiens de sancto viro, totum agrum Transpaitanum cum colonis et colone (sic) hibidem abitantibus et residentibus per praeceptionem ibidem constituere (leggi constituit) in superscripta ecclesia* ». Non ho trovato nessuno scrittore che indichi dove fosse l'agro transpaitano. Cercando nelle vicinanze trovo tra Nazzano e Civitella un monte Prapantano, e tra Rignano e il Soratte un rio Prato Pantano. Il *locus qui vocatur Transpaitanus* è nominato in una bolla d'Innocenzo III in favore di S. Paolo di Roma.

L'appartenenza del papa Simmaco alla famiglia del console Simmaco e di S. Galla fu in tempi moderni non solo accolta, ma sostenuta con buoni argomenti dall'eruditissimo cardinal Mai.

Questi, nel vol. I della *Scriptorum Veterum nova collectio*, raccolse molte notizie sulla famiglia dei Simmachi (1), e sulla fine viene anche a parlare del papa (2). Considerando che il *Liber Pontificalis* lo dice (almeno in molti codici) sardo di nascita e figlio di un certo Fortunato, esprime il parere che veramente egli non procedesse in linea retta dallo stipite immediato dei Simmachi noti nel secolo V, ma che tuttavia fosse loro congiunto per una derivazione da qualche stipite comune più remoto, onde a ragione portasse egli pure il nome di Simmaco (3). Risponde poscia alla difficoltà che si può trarre dal nome del padre di Simmaco, Fortunato, osservando che Simmaco, il celebre rétoire, aveva sostenuto una volta una causa in favore di un Valerio Fortunato, e che in una lettera al medesimo (libro VIII, ep. 57) si dichiara a lui congiunto per affinità. Ed è noto che il nome Simmaco fu talora assunto da consanguinei e da affini di questa famiglia, come ne è prova il figlio secondogenito di Boezio, il quale fu console nel 522. Spiega poi colla parentela del papa colla famiglia dei Simmachi la protezione che al momento della sua elezione il papa Simmaco trovò presso il re Teodorico, e in essa pure trova la ragione per cui Avito, vescovo di Vienne, si rivolse al console Simmaco, di preferenza che ad altri, per raccomandargli la causa del papa. Nota come argomento favorevole a questa parentela il fatto, che il papa non era nato da genitori cristiani ma pagani (4) e si convertì al cristianesimo circa lo stesso tempo in cui si convertì Simmaco console del 485, padre di Rusticiana, di Proba e di S. Galla.

Nè trova difficoltà nel fatto che forse Simmaco nacque in Sardegna, poichè molte relazioni ebbe con quest'isola la famiglia

(1) Ediz. 2^a, Roma, tipografia Vaticana. 1825 e 1831, pag. xvi-xxxI.

(2) *Ibid.*, pag. xxviii.

(3) "*Rei vero momentis perpensis, haud scio an quisquam existimabit, Symmachum papam haud fortasse recto stemmate a Symmachorum domo procedere; cum iis tamen adfinitate vetere, ac iure aliquo sanguinis, ideoque et honore nominis, fuisse coniunctum.*"

(4) Lo dice lo stesso Simmaco nell'*Apologeticus adversus Anastas.*, ediz. Thiel, I, 702 presso DUCHESNE, *Lib. pontif.* I, 263, nota 1.

dei Simmachi. Il celebre oratore (ep. II, 33 e III, 19) chiamò col nome di fratello un tale, che sembra fosse vicario di Sardegna, e col nome di figlio un altro, che ivi presiedeva all'annona. Afferma inoltre d'aver letto nella casa celimontana dei Simmachi un'iscrizione posta ivi da un certo Fortunato vicario.

Di qui ancora si spiega come il papa Simmaco mandasse ogni anno dei soccorsi e delle lettere consolatorie ai vescovi africani relegati in Sardegna da Trasamondo re dei Vandali, e come tanti soccorsi fossero pure mandati dalle figlie di Simmaco, come attestano le lettere di Fulgenzio, esule in Sardegna, che si vede essere stato in stretta relazione con questa famiglia. Nè omette di notare che il papa Simmaco ebbe un arcidiacono di nome Fulgenzio.

A queste ragioni addotte dal Mai mi sia lecito aggiungere ancora il fervore straordinario, che a pro del medesimo papa dimostrò Ennodio di Pavia, allora dimorante a Milano, che si sa aver avuto relazioni di parentela coi Simmachiani; di guisa che quando Simmaco fu eletto papa, Ennodio gli procurò dall'arcivescovo Lorenzo di Milano una forte somma di denaro in prestito e si rese garante per lui, e più tardi compose un libro in sua difesa.

Il fatto in ultimo ch'egli possedeva dei beni presso il Soratte, accanto alle possessioni di S. Galla figlia di Simmaco, conferma sempre più la sua derivazione dall'albero dei Simmachiani (1).

Galla poi, se non sono vane certe deduzioni, che ora intendo presentare ai miei lettori, avrebbe avuto ancora qualche particolar motivo, che la spingeva ad onorare S. Edisto a preferenza d'altri santi. Per spiegare qual esso fosse, mi è d'uopo rivolgere un momento l'attenzione a quel celebre Simmaco rétoire, morto nel 402, che fu trisavolo di S. Galla.

Possedendo noi un numero relativamente non piccolo di sue lettere, il De Vit e lo Seek poterono ricavarne preziose notizie su di lui, e su molti suoi contemporanei.

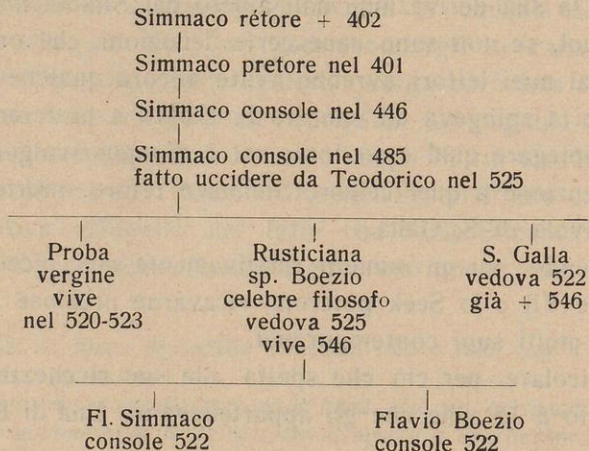
In particolare, per ciò che spetta alle sue ricchezze, lo Seek enumera sino a 15 ville, che gli appartenevano. Una di esse stava

(1) L'albero geneologico dei Simmachiani fu dato dal DE VIT, *Onomasticon* alla parola *Aurelius Symmachus*, e dallo SEEK, *Aurelii Symmachi Opera* in *Mon. Germ. Historica*, pag. XL. Eccolo per la parte che ci riguarda:

nelle vicinanze di Roma e portava il nome di Arabiana, nome che facilmente verrebbe voglia d'identificare con quello della massa Araziana, della quale ho parlato nel capitolo precedente. Ma, oltrecchè nei codici non v'è traccia di sbaglio nel nome, che due volte è ripetuto sempre colla medesima grafia (1), parmi molto ragionevole la congettura dello Seek, che l'identifica con la villa, di cui dice altrove Simmaco, che *viae Appiae adiacet* (2); e quindi resta impossibile confonderla con la massa *Aratianae* posta sull'Ardeatina.

Coll'escludere l'identità della villa Arabiana con la massa Araziana, non intendo di escludere qualsiasi relazione della villa Arabiana con la nostra questione. Andando innanzi vedremo che forse qualche relazione ebbe. Che se non l'ebbe la villa Arabiana, l'ebbe probabilmente un'altra villa, quella che stava nella selva Laurentina e di cui Simmaco parla nei seguenti passi:

« *Si te superbum Tibur explevit, Laurentibus silvis amoena comuta. Nec verearis ruris horridi denuntiationem. In oculis est venantibus mare, celebri itinere villa praestringitur; in ipsa igitur ferarum cubilia planus ac patulus accessus est* » (3); « *Nam me in silvis laurentibus continatus est rurali quieti inhaerentem* » (4); « *Haec interim de quarto Latinae viae mox agrum Laurentem petiturus emitto* » (5); « *Audeo te in agrum lavinatam meum post Tiburtes rogare delicias* » (6).



(1) Q. AURELII SYMMACHI *Opp.*, ed. Seek, in *Mon. Germ. Hist. Auct. Antiq.* tom. VI, parte 1^a, pag. 61.

(2) *ib.*, pag. 61. — (3) *ib.*, pag. 180. — (4) *ib.*, pag. 113. — (5) *ib.*, pag. 255. — (6) *ib.*, pag. 184.

Qui sono da notarsi tutte le varie particolarità della villa, indicate da Simmaco. Da essa poteva godersi la vista del mare, ma solo per i cacciatori, i quali nelle loro corse vi si accostassero tanto da vederlo. Così io interpreto le parole: *in oculis est venantibus mare*, intendendo che l'edifizio della villa forse non era tanto vicino al mare, che da esso gli ospiti potessero vederlo. Inoltre la villa era limitata da una via celebre: *celebri itinere villa praestringitur*. Se, come sembra, *iter* qui è sinonimo di via pubblica, tre erano le vie, che correvano nelle vicinanze di Laurento, la Severiana che costeggiando il mare da Ostia conduceva a Lavinia (Pratica), la Laurentina, e la Laviniate. Delle tre la più celebre non sembra potesse dirsi la Severiana, che metteva in comunicazione tra loro non più che le città o piuttosto le ville del littorale, ma sì piuttosto o la Laurentina o la Laviniate, che congiungevano le dette città con Roma.

Or qualunque di queste due ultime vie fosse quella che formava un limite alla villa di Simmaco, questa sempre doveva trovarsi nelle vicinanze della via Lauro-Laviniate, ossia in quella parte della tenuta reale di Castel Porziano, che viene a toccare la presente via, che da Roma conduce a Pratica. Inoltre questa stessa villa che Simmaco in un luogo definisce come *agrum laurentem*, egli altrove la dice *agrum lavinatam meum*.

Perciò essa si dovette trovare in quella parte della tenuta di Castel Porziano, che sta più verso Lavinia, e quindi non molto distante da Sàntola, ossia per es., a Capocotta, o a Campo Ascolano.

Ma ponendo pure che non stesse così vicina, è sempre vero ch'essa stando nel luogo, ov'è ora la tenuta di Castel Porziano, nelle vicinanze di Tor Paterno e di Pratica, non era molto lontana da Sàntola.

Ed ecco uscir fuori una ragione probabile per attribuire a S. Galla, di cui sappiamo aver costruito tante chiese nelle vicinanze del Soratte, anche la costruzione della chiesa di S. Edisto. Questo santo era stato ucciso in un luogo posto assai vicino ad una villa di sua famiglia. Or essendo essa così pia e religiosa, come le sue fondazioni dimostrano, diventa molto naturale supporre in lei quei sentimenti di speciale venerazione verso i martiri, che erano comuni a tutti i cristiani più ferventi di quei tempi. Che se altri non credesse di attribuire proprio a S. Galla la costruzione di quella chiesa,

trattenutovi dal silenzio, che serbò intorno ad essa il monaco Benedetto, siccome le stesse ragioni che militano per Galla valgono pure per l'una o per l'altra delle sue sorelle, Rusticiana e Proba, così o all'una o all'altra di esse si potrà non irragionevolmente attribuire.

E qui, dacchè sono entrato nel campo delle congetture, voglio ancora presentarne alcune riguardo alla traslazione del corpo di S. Edisto e di due almeno delle sue compagne di martirio dalla Santola (o da Laurento) a S. Paolo, come anche riguardo alla chiesa ivi costruita in onore dei medesimi santi, ed al monastero che prendeva nome da S. Edisto.

Quanto alla traslazione noto ch'essa già era avvenuta al tempo del papa Onorio I (625-638), quando scrivevasi quell'itinerario, che fu poi copiato nel secolo VIII da uno scrittore salisburgese. Nè ci possiamo sbagliare intorno al motivo per cui si fece detta traslazione. Com'è noto, le traslazioni dei martiri da un luogo all'altro erano contrarie all'uso dei primi cinque secoli cristiani. Quelle che sappiamo essere avvenute in quel periodo di tempo ebbero, tutte o quasi tutte, l'unico scopo di sottrarre i corpi dei martiri alle profanazione dei nemici invasori. Per questa sola ragione fin dai primi decenni del secolo V venne trasferito dalla Pannonia a Roma il corpo di S. Quirino vescovo di Sciscia e martire, e deposto nella catacomba di S. Sebastiano. Per una ragione simile il corpo di S. Severino, apostolo del Norico, fu dalle sponde del Danubio trasferito in Italia e riposto nel Lucullano presso a Napoli.

Così si può credere avvenisse per S. Edisto e suoi compagni, allorchè nel corso del secolo V Laurento e Lavinia furono distrutte e tutta la campagna circostante venne saccheggiata e devastata in molte guise sino alle porte di Roma. E poichè i Simmacchiani possedevano una villa vicina al luogo del martirio e della chiesa primitiva di S. Edisto (chiesa che ancora esisteva al tempo del papa Adriano I) diventa probabile la congettura che o sulla fine di quel medesimo secolo V, o nei primi anni del seguente, o lo stesso console Simmaco, o alcuna delle sue figlie procurasse la detta traslazione, e nello stesso tempo facesse costruire presso la basilica di S. Paolo, in luogo più vicino a Roma e più sicuro, un'altra chiesa destinata ad ospitare quei sacri corpi.

Circa quel tempo appunto, ossia dopo l'invasione dei Vandali, si nota un impegno particolare nei papi e nei fedeli più facoltosi

per promuovere il divin culto nella campagna romana. Al tempo di S. Leone Magno, una Demetriade (o Demetria), *ancilla Dei*, fece costruire una basilica dedicata a S. Stefano al 4° miglio della via Latina (1). S. Leone Magno costruì la chiesa di S. Cornelio sull'Appia (2); Gelasio papa (492-96) fece sorgere la basilica di S. Eufemia presso a Tivoli, la chiesa dei SS. Nicandro, Eleuterio ed Andrea sulla via Lavicana, ed una di S. Maria sulla via Laurentina (3). Il papa Simmaco costruì una chiesa a S. Agata sulla via Aurelia, come pure quella di S. Pancrazio, e dedicò la chiesa di S. Pietro nel fondo Paciniano sulla via Tiberina (4), eretta da Albino prefetto del pretorio e da Glafira, e restaurò le chiese di S. Felicità sulla Salaria e di S. Agnese sulla Nomentana (5). Ormisda (514-523) costruì una basilica nel territorio di Albano (6).

Resta a vedere dove stesse il monastero di S. Edisto, ricordato nel 604 da S. Gregorio Magno. Ch'esso sorgesse accanto ad una chiesa dedicata al Santo è troppo naturale. Ma dal novero delle tre chiese antiche di S. Edisto, a noi note, bisogna escludere tosto quella della massa *Aratiana* nelle vicinanze di Laurento, poichè se per causa delle devastazioni colà avvenute, si dovette trasportarne via il corpo del Santo, molto meno si può credere che alcuno pensasse a fabbricarvi un monastero. Si aggiunga, che sebbene tutto quel vasto tratto di suolo, che giace tra Roma, il Tevere,

(1) *Lib. pontif.*, ediz. Ducheme, I, 238.

(2) *Ibid.*, pag. 239.

(3) *Ibid.*, pag. 254. Mons. Duchesne nella nota a questo luogo esclude l'aggiunta di alcuni codici *miliario ab urbe XX*, poichè neppure Laurento (termine della via Laurentina) non era a tanta distanza (era appena al XVI miglio). Ciò escluso, faccio l'ipotesi che la chiesa di S. Maria costruita dal papa Gelasio sia l'Annunziatella, presso cui è certo che passava la Laurentina. La chiesa fu bensì ricostruita nel 1220. ma consta che ivi presso si trovarono importanti ed antichissime memorie cristiane, di cui parla il De Rossi nel *Bullettino d'arch. crist.* del 1877, pag. 139-141. Perciò non posso convenire col Tomassetti, il quale pensò che il *fundus Crispinis*, dove Gelasio costruì la chiesa di S. Maria sia identico col fondo omonimo, che da un regesto di Gregorio II (Jaffè, 2210), si vede essere stato sulla via Lavicana.

(4) Nel testo si legge *via Tiburna*, che il Nibby ed altri interpretarono per *via Tiburtina*, 111, 485; ma il Duchesne osserva che la Tiburtina finiva a Tivoli a 20 miglia da Roma, indi cominciava la via Valeria. Egli presenta come probabile la lezione *via Tiberina*. Vedi qui sopra, pag. 125.

(5) *Lib. pontif.*, pag. 263.

(6) *Ibid.*, pag. 269.

il mare e la via Ardeatina, sia stato quasi tutto posseduto nel corso del Medio Evo da comunità religiose, non consta mai che vi si piantasse uno stabile monastero.

Quanto al villaggio di S. Oreste consta bensì da un documento del 1532, riferito dal Galletti, (1) che vi fu colà un piccolo monastero, dipendente come il cenobio di S. Silvestro dai monaci di S. Paolo di Roma, ma dal documento si vede che esso stava in *castro S. Hedisti*, ossia nell' interno del villaggio, come luogo opportuno pei monaci, che vi transitavano, recandovisi dalla cima del Soratte o per fare le necessarie provvisioni, o per andare fino a S. Paolo di Roma, e viceversa; e il sig. arciprete De Carolis m' informa che stava presso la porta Silvestro (ora porta Valle) ed era contiguo alla chiesa di S. Croce, ceduta poi nel 1598 dal card. Aldobrandini commendatario alle monache agostiniane di S. Nicola. Onde non si può cercarlo vicino alla chiesetta di S. Edisto, che, come già dissi, era ed è posta fuori del villaggio di S. Oreste, ed in luogo, dove non sembra che mai vi fossero delle abitazioni. Si aggiunge a tutto ciò il silenzio di Benedetto di S. Andrea, che pure nomina tanti monasteri e chiese nelle vicinanze del Soratte, presso cui egli dimorava. Credo quindi che non sia da cercarsi colà il *monasterium S. Aristi*, di cui parla S. Gregorio Magno.

Al contrario sembrami molto probabile che detto monastero stesse vicino alla basilica di S. Paolo, e congiunto alla chiesa, ivi esistente nella quale custodivasi il corpo del medesimo S. Edisto. Tale probabilità parmi risultare dalle seguenti ragioni: 1° la grande convenienza che un monastero, eretto in onore di S. Edisto, fosse costruito accanto al luogo dove del Santo veneravasi il corpo; 2° il fatto che il monastero aveva delle possessioni nelle vicinanze di S. Paolo, ossia presso al luogo dove stava la detta chiesa col corpo del Santo; 3° il fatto indubitato, che presso a S. Paolo vi furono in

(1) È un decreto fatto dal capitolo generale dei monaci cassinesi tenuto nel 1532 in S. Benedetto di Mantova: "*Pro monasterio S. Edisti. Habitatio monasterii in castro S. Edistii nullo pacto detur alicui ad affectum, sed sit ad usus fratrum S. Pauli, et pater abbas satisfaciat r.mo domino card. Egidio eam petenti et excuset. Pater abbas provideat, quod de caetero illud sepulchrum antiquum in quo sunt Musae sculptae in ecclesia positum, taliter collocetur, quod in futurum in toto vel in parte non possit auferri* „; GALLETTI, *Capena municipio romano*, Roma 1756, pag. 24. Il Galletti afferma di non aver più trovato il sepolcro, di cui si parla nel decreto.

tempi antichi parecchi monasteri, poichè nel *Liber pontificalis* si dice di Gregorio II (715-731), che avendo trovato i monasteri, esistenti presso la basilica di S. Paolo, ridotti alla solitudine, li restaurò, e formò colà vicino una congregazione di monaci, quale da molto tempo non s'era vista, affinchè di giorno e di notte non cessasse mai il canto e la recita delle divine lodi (1).

Dal modo di esprimersi del *Liber* sembra che il Papa, oltre il lasciar sussistere autonomo qualche monastero antico, fondasse accanto a S. Paolo una nuova congregazione di monaci. Noi però sappiamo il modo ch'egli tenne per ordinare due di quegli antichi monasteri, quello di S. Cesario e quello di S. Stefano, e fu di prescrivere che i due monasteri ne formassero come un solo e l'abate di S. Cesario fosse pure abate di S. Stefano (2). Ma è molto probabile che questi due non fossero i soli monasteri esistenti presso S. Paolo e che almeno un terzo monastero fosse quello di S. Edisto.

È vero che nell'itinerario salisburgese del 792 si parla solo della chiesa di S. Edisto e non di un monastero che gli fosse annesso. Ma è possibile che nel 792 il monastero fosse già scomparso, e quindi lo scrittore dell'itinerario, sebbene forse lo vide notato nella lista del 638 (se pure era notato), non lo registrò. Un fatto simile sembra accaduto pel monastero di S. Stefano, che essendo scomparso prima del secolo XII, non è più ricordato nel suo itinerario da Guglielmo di Malmesbury, il quale ricorda solo l'*oratorium Stephani marthyris*, dove si conservava come reliquia una delle pietre, con cui il Santo martire era stato lapidato.

E qui prima di terminare questo punto metto avanti, con tutte le dovute riserve, un'ipotesi che riguarda la villa Arabiana di Simmaco di cui feci menzione sopra; cioè che le possessioni del monastero di S. Edisto, ricordate da S. Gregorio Magno nella sua bolla del 604, facessero forse parte in antico della villa Arabiana, e fossero date al monastero di S. Edisto o da S. Galla o da una

(1) " *Hic monasteria, quae secus basilicam sancti Pauli erant ad solitudinem deducta innovavit, atque ordinatis servis Dei monachis congregationem post longum tempus constituit, ut ibidem die noctuque Deo redderent laudes.* „ *Liber*, ediz. Duchesne. I. pag. 397.

(2) Si veda per questi due monasteri la pregevole memoria del P. D. Ildefonso Schuster O. S. B. col titolo *L'Oratorio di S. Stefano sulla via Ostiense dal secolo VI all'XI* in *Nuovo Bullett. d'arch. crist.* del 1904, pag. 185-204.

delle sue sorelle, quando una di costoro ebbe fondato il monastero, secondo la congettura, che ho esposta qui sopra. È una semplice ipotesi, che potrebbe bensì da qualche nuova scoperta essere contraddetta, ma potrebbe essere anche confermata. Intanto si osservi che la villa Arabiana, se è la stessa che Simmaco dice adiacente alla via Appia (nella letter. LVIII), era anche una villa suburbana e molto vicina a Roma, poichè Simmaco la dice « *suburbanum praedium* » e si afferma « *incertus maneamne cum civibus an rursus in vicina concedam* » (1). Essa non era molto estesa, sebbene Simmaco vi avesse fatto innalzare grandi edifici (2).

Ora sebbene non possiamo dedurre dalla bolla di S. Gregorio Magno che la *possessio monasterii S. Edistii*, ch'egli nomina, fosse proprio adiacente all'Appia, risulta però, che stava verso l'Appia e vicina a Roma. In effetto nella bolla si concedono prima due orti posti tra il Tevere e il portico (che a quei tempi dalla porta della città conduceva alla basilica di S. Paolo), orti che stavano dalla parte destra di chi dalla porta si recava a S. Paolo, ed erano traversati dal fiume Almone, indi alcune terricciuole dette *Fossa latronis*, poste anch'esse nelle vicinanze del portico, ma dalla parte sinistra di chi andava a S. Paolo, ossia tra la via Ostiense e l'Appia (3). Di queste ultime terre si dice, che avevano per confinanti la possessione dello scolastico Eugenio e la possessione del monastero di S. Edisto. Dunque la possessione del monastero di S. Edisto stava vicino a Roma, poichè era posta nel tratto che si estende da Roma a S. Paolo e forse tra Roma e l'Almone, che scorre a mezza via tra Roma e S. Paolo, ed inoltre stavano a sinistra di chi per l'Ostiense andava a S. Paolo, ossia tra la via Ostiense e l'Appia, e poichè il tratto, che giace tra queste due vie nella loro vicinanza a Roma, cioè tra Roma e San Paolo, non è molto grande, si può dire che le terre suddette stavano non lungi dall'Appia, proprio nelle stesse condizioni di luogo, in cui da Simmaco il rètore sappiamo essere stata la villa Arabiana.

(Continua.)

(1) SYMMACHI *Opera*, ediz. cit., pag. 61.

(2) « *Nosti rura quae loquimur, ubi magnas aedes in angustis finibus conlocavi* », ; pag. 60.

(3) « *Positas item iuxta eandem porticum euntibus similiter a porta parte sinistra* », : *Gregorii I Registr. Epist.* ; GRISAR, *Analecta Romana*, pag. 158.